

Convogli delle Nazioni Unite trasporteranno a Tuzla i rifugiati Perplesse le autorità musulmane «L'evacuazione aiuta gli aggressori»

Il segretario di Stato Usa «Se non accettano il piano di pace toglieremo l'embargo delle armi» Karadzic convoca assemblea panserba



# Diecimila in fuga da Srebrenica

## Primo anniversario di guerra: esodo sotto scorta Onu

Un esodo sotto bandiera Onu ad un anno dall'inizio della guerra in Bosnia. Le Nazioni Unite evacueranno 10.000 civili da Srebrenica. Perplessità tra le autorità musulmane: «La loro partenza facilita l'aggressione serba». Karadzic convocerà un parlamento panserbo per la fine del mese. Il segretario di Stato Usa: «Attenti, potremmo togliere l'embargo delle armi a favore di Sarajevo».



«La cosa principale da fare sarebbe livellare il campo da gioco. Ora i serbi di Bosnia hanno armi pesanti e i musulmani ne hanno poche». Il segretario di Stato americano calca la mano. Gli Stati Uniti, avverte Warren Christopher, potrebbero sospendere l'embargo delle armi in favore dei musulmani «molto presto», se i serbi si decideranno una buona volta a firmare il piano di pace. «Non è una soluzione ideale - ha ammesso, consapevole della diffidenza europea - ma non sembra che l'esodo stia funzionando». Nuove pressioni, mentre si compie il primo anniversario dell'inizio della guerra, accompagnato dalla processione di camion bianchi che da Srebrenica porteranno via a grappi di 800 alla volta, 10.000 profughi, quasi degli abitanti della cittadina musulmana in fuga dalla fame e dall'assedio. Un nuovo esodo disciplinato dalle forze Onu, il primo di queste dimensioni sotto la bandiera dei caschi blu, in passato ostili allo scambio tra popolazioni, versone eduleorate della pulizia etnica. Ma la dispersione della gente di Srebrenica, i sette morti nella calca dell'ultimo convoglio quando le madri disperate lanciavano i figli sopra i camion nella speranza di metterli in salvo da una morte che sembrava ogni giorno più vicina, sono stati i fatti delle valutazioni politiche. Sono già fuggite 5.500 persone, altre ancora stanno cercando di andarsene con mezzi propri.

Anche le autorità musulmane, che domenica scorsa avevano rifiutato l'autorizzazione alla partenza del convoglio, hanno dato il via libera all'operazione dopo l'intervento del presidente bosniaco Alija Izetbegovic che ha acconsentito all'evacuazione «di donne, bambini, anziani e feriti. Una scelta difficile: Srebrenica è con Gorazde e Zepa quanto rimane della presenza musulmana nella valle della Drina, ormai controllata dai serbi, la partenza dei prolighi faciliterà il compito alle milizie di Karadzic».

A partire da oggi e per due settimane nella cittadina musulmana - 6500 abitanti prima della guerra, saliti a 30.000 con l'arrivo delle gente fuggita dai centri vicini caduti in mano ai serbi - arriveranno venti camion di cibo e medicinali, per ripartirli con il loro carico umano. Stavolta, l'alto commissario delle Nazioni Unite spera di riuscire a prevenire la ressa impazzita intorno agli automezzi, anche se finora i serbi bosniaci non hanno ancora accettato la richiesta dell'Un-

prof di far arrivare a Srebrenica 750 caschi blu per regolare incontrarsi i capi militari delle diverse fazioni, affiancati dai capi di stato maggiore di Croazia e Serbia. Ma la sospensione delle ostilità sembra ancor più lontana dopo il no dei serbi di Bosnia alla suddivisione territoriale della repubblica prevista dal piano di pace Vance-Owen. Il leader dei croati bosniaci Radovan Karadzic ha chiesto il rispetto del cessate il fuoco, la fine dell'assedio intorno a Srebrenica. L'apertura di corridoi aerei e terrestri per evuare i feriti dalla cittadina e far arrivare i soccorsi e infine la creazione di strade di strada sicure, per Sarajevo, dove domenica scorso sono state uccise 4 persone,

una trentina sono rimaste ferite e non c'è quasi più nulla da mangiare dopo la lunga sospensione del ponte aereo. Il comandante dei caschi blu nell'ex Jugoslavia, Lars Eric Whalgren, in un messaggio al leader dei serbi bosniaci Radovan Karadzic ha chiesto il rispetto del cessate il fuoco, la fine dell'assedio intorno a Srebrenica. L'apertura di corridoi aerei e terrestri per evuare i feriti dalla cittadina e far arrivare i soccorsi e infine la creazione di strade di strada sicure, per Sarajevo. Oggi, se ferà la tregua,

to controllo croato. «Non possiamo inviare indefinitivamente - ha detto Boban - l'applicazione del piano di pace». E per evitare rivoli, i croati sono disposti ad usare la forza. Sull'altro fronte anche i serbi rilanciano il patto di Karadzic, intendendo convocare in Serbia o Montenegro un'assemblea panserba per fine aprile, invitando i deputati della nuova federazione jugoslava e della Krajina. «È un primo passo - ha detto il leader dei serbi di Bosnia - verso l'unificazione con la Jugoslavia».

□ Ma.M.

Si dimette Txiki Benegas, numero tre del Ps, per lo scandalo dei finanziamenti occulti La magistratura accusa i socialisti spagnoli di aver incassato tangenti per dieci miliardi di lire

## González assediato dai fondi neri

Scoppia la crisi dei fondi neri nel partito socialista spagnolo. Txiki Benegas, segretario organizzativo e, di fatto, numero 3 del partito dopo González e Guerra, ha offerto ieri le sue dimissioni. Da indagini della magistratura concluse in questi giorni, il Ps risulta coinvolto in un affare di finanziamenti occulti per 8,5 milioni di dollari ottenuti da banche e imprenditori attraverso due società di comodo.

Txiki ha sbattuto la porta. Ieri mattina ha preso carta e penna e dalla sua scrivania di segretario organizzativo e, di fatto, numero 3 - dopo González e Guerra - del partito socialista spagnolo ha scritto al suo amico Felipe per offrirgli le dimissioni. «Non posso più accettare che la mia integrità mo-

rale e politica venga messa in dubbio», scrive Txiki Benegas, «ne aggiunge - che chiunque possa infangare gli ideali di solidarietà e di lealtà senza che nessuno reagisca». Con le dimissioni di Benegas arrivano in casa socialista i venti di bufera scatenati dallo scandalo dei finanziamenti in

nero che secondo un rapporto della magistratura il Psoe avrebbe ricevuto da banche e imprenditori - si parla di 8,5 milioni di dollari - appoggiandosi a due società di comodo (Filesa e Time-Export). L'indagine ha messo in luce le responsabilità di due parlamentari socialisti, Josep María Sáez e Carlos Navarro, ma chiama in causa tutto il vertice del Ps e in particolare proprio il suo segretario organizzativo. Nei giorni scorsi, assediato da giornalisti e studenti nel corso di un discorso all'Università, il capo del governo e segretario generale del Ps, González, ha promesso, respingendo ogni addetto, che si dimetterà dai suoi incarichi di partito se risultasse in qualche modo im-

plicato nella vicenda dei fondi neri.

Così mentre il giudice istruttore non ha ancora deciso se avviare la richiesta di autorizzazione a procedere contro i due deputati socialisti, nella sede del partito, in calle Ferraz, a Madrid è già cominciata la resa dei conti. L'offerta di dimissioni di Txiki Benegas infatti può significare almeno due cose: 1) tagliare una testa per salvare tutte le altre o, 2) l'avvio di uno scontro interno tra l'apparato guerista, legato cioè al vice segretario Alfonso Guerra, e il gruppo dei «rinnovatori» (come il ministro degli Esteri, Javier Solana, e il vice premier Narcís Serra) che, usciti sconfitti nell'ultimo congresso, potrebbero approfittare

negli ultimi due anni (fra tutti si ricorderà la vicenda del fratello di Alfonso Guerra, Juan, che costò all'attuale vice segretario socialista la poltrona di vice presidente del governo) ma il suo potere nel partito è tale che González non è in grado di scalzarlo senza rischiare una lotta intestina di cui è difficile immaginare le proporzioni.

Da molti giorni i «rinnovatori» premono sul premier affinché decida sanzioni amministrative nei confronti degli esponti della segreteria toccati dalla scandalosa Sanzioni che darebbero maggiore credibilità alle misure anti-corruzione che González dovrebbe annunciare nel suo discorso sullo stato del paese il prossimo 20 aprile.



Txiki Benegas

L'ascesa di Rocard alla testa del Ps lacerato dalla disfatta elettorale riapre i giochi per la successione all'Eliseo. Il presidente della Commissione Cee è favorito nei sondaggi. L'ex segretario Fabius medita la rivincita

## Mitterrand benedice la corsa di Delors

L'Eliseo e gli amici del presidente puntano ormai esplicitamente su Jacques Delors per le presidenziali del '95. Roland Dumas, Jack Lang, Laurent Fabius hanno cancellato il nome di Michel Rocard dalle loro agende e lo dicono apertis verbis. Il neo presidente del Ps si sforza di calmare le acque, ma invano. Ieri Fabius ha lasciato i locali di rue Solferino, dove oggi si installerà Rocard.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

Roland Dumas. Si, Rocard ha vinto il blitz, ma il prezzo della vittoria è carissimo. Mitterrand non perdonava, e i suoi uomini più fedeli si incarnaano di dirlo. Rocard sarà anche presidente della direzione provvisoria del Ps (un comitato pre-presidenziale autoproclamato). Ha definito Fabius dipingendo Rocard come fosse Pinochet, ma buona parte dell'apparato non l'accetta. Gil danno dell'infuso, del golpe, del maniaco di potere. Lo

insultano con tale violenza e metodicità da confermare il dubbio che Rocard abbia messo il dito sulla piaga: sapeva, il vecchio antagonista di Mitterrand, che non sarebbe mai stato veramente candidato all'Eliseo. E allora nella notte tra sabato e domenica ha tentato il tutto per tutto, una sorta di lastra o raddrizzata. Adesso si ritrova padrone di un campo di detenuti, ma l'alternativa era di ritrovarsi senza niente in mano, una sorta di balocco alla mercato dei mitterrandiani. Candidato «naturale», candidato virtuale: ma candidato vero mai. Non è solo un fatto personale: nella logica della Quinta Repubblica la corsa all'Eliseo si identifica con la sorte delle forze in campo. Chi guida la prima deve costruire la seconda. E la sinistra che ha in testa Fabius (il Ps al centro di un sistema di planeti) non è la stessa di Rocard.

Sparano dunque a zero gli

uomini di Mitterrand. Come da un cucci, plana sulla scena politica il volto del grande assassino, Jacques Delors. È ormai lui l'uomo che l'Eliseo si appresta a paternare per la successione a Mitterrand. Tuttavia ripetono che «decideranno i militanti», ma tutti sanno che sono balle. Delors ha pestato i piedi a Mitterrand, Delors si è tenuto fuori dalle furbide beghe del Ps, Delors è personalità di fama e competenza internazionale. Delors è favorito dai sondaggi. Volevano tenercelo in riserva per la primavera del '95, ma il blitz di Rocard li ha costretti a esibirlo in anticipo. E così Dumas e compagnia non esitano più a farne il nome.

Curiosa e assurda situazione. Pian piano si è potuto ricostruire il «golpe» di Rocard, e si è scoperto che non c'è stato nessun golpe. A meno che non si voglia considerare tale un voto nominale che ha detro-

nizzato Fabius per 62 contro 49. Una mozione che prevedeva la dissidenza collettiva della direzione, così come si erano dimessi Lafontaine e Kinnock dopo le scissioni elettorali della Spd e dei laburisti. Fabius si appellava all'unità, contro la divisione. Ma intendeva, nell'unità, continuare ad essere il numero uno. Rocard e altri erano per dar segnali immediati di reazione, per azzerare prima di ricostruire. Il dibattito è stato chiaro, senza solferugli. Il voto, anche. Si è detto che per fare un segretario ci vuole un congresso, scordando che lo stesso Fabius e il suo predecessore Mauroy erano stati nominati segretari dal comitato direttivo. Rocard non ha dunque rubato nulla. Ha forzato le cose, questo si. Ma non per questo lo si può paragonare a Milosevic (è stato fatto, senza ironia, da gente vicina a Fabius).

Rocard cercava ieri di frenare

re lo scontro. Nella direzione collegiale sono sempre liberi i posti destinati ai fabiusiani. Il neo-presidente della direzione ripete instancabilmente che delle presidenziali non gli interessa assolutamente niente, almeno per il momento: «L'importante è ricostruire la sinistra, poi vedremo». Annuncia gli statuti generali del Ps all'inizio di luglio, e Fabius non esclude di parteciparvi, al fine di togliere a Rocard lo sciarro appena conquistato. Rocard si prepara ad aprire le porte, a consultare ecologisti, cennisti, comunisti rinnovatori. È un'impresa disperata, con un'Assemblea all'80 per cento appartenuta alla destra di la sinistra. Jean Pierre Chevénement, già detto che non parteciperà agli «statuti generali», perché ai suoi occhi tra Rocard e Ballard non c'è alcuna differenza. E lascia il Ps, cercando fortuna con il suo «Mouvement des citoyens».

BANCO di NAPOLI

ASSOCIAZIONE NAZIONALE CERTIFICATORI REVISORI ENTI LOCALI Sez. Campania

CONVEGNO REGIONALE

sul tema:

«L'avvio dell'autonomia impositiva per i Comuni e l'introduzione dell'ICI, problemi aperti, ruolo e responsabilità degli Amministratori locali, dei Funzionari, dei Revisori dei conti e dei Tesorieri

Salone Blù della Camera di Commercio di Napoli  
Borsa Merci - Corso Meridionale, 58

OGGI, 6 APRILE 1993 - ORE 16.30

PRESIEDERÀ:

Rag. Raffaele Giglio - vicepresidente dell'ANCREL Campania, presidente del Collegio dei ragionieri di Napoli

INTRODURÀ:

Prof. Antonio Scippa - vicepresidente Nazionale dell'ANCREL, presidente dell'ANCREL Campania.

INTERVERRANNO:

Prof. Alfonso Di Malo - F.F. Presidente CORECO Napoli

Dott.ssa Rosaria Nedri - responsabile Dipartimento Entrate Comune di Napoli

FUTURA Coop. a.r.l.

SEGUIRÀ DIBATTITO

CONCLUDERÀ:

On. Armando Sarti - presidente Nazionale dell'ANCREL

■ PARIGI. Tragico giallo ieri nella famiglia di Jacques Chirac, sindaco di Parigi, presidente del partito neogollista Rpr, vero trionfatore delle elezioni legislative francesi. Il genero, Philippe Harbert, politologo di fama, è stato trovato morto nella sua abitazione parigina. Nella prima versione i magistrati della capitale hanno parlato di suicidio: l'uomo si sarebbe sparato un colpo di arma da fuoco alla testa. Ma i familiari del primo cittadino di Parigi hanno seccamente smentito la versione dei fatti, resa pubblica dagli agenti. Philippe Harbert, ipotizzata la famiglia, sarebbe stato colpito da una crisi cardiaca in seguito all'ingestione di alcuni farmaci. Philippe Harbert si era dato anima e corpo alla campagna

elettorale del successe-diconato.

A questo punto la polizia, messa sull'attenzione da una famiglia molto potente, ha diplomaticamente precisato che le cause della morte del genero di Chirac potranno essere accertate solo dopo l'autopsia. Ma hanno comunque aggiunto che nell'appartamento non sono stati trovati frammenti di medicinali che potrebbero aver causato il decesso.

Harbert, 34 anni, docente dell'Istituto superiore di scienze politiche, direttore degli studi di politici del quotidiano conservatore «Le Figaro» e consulente della rete televisiva «T11», nel settembre scorso aveva sposato una delle due figlie di Chirac, Claude.